

RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO DI MARTA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Gabriella Barbieri



La località di Cornossa vista dall'abitato di Marta.

Alcune brevi notizie di archivio relative a scavi effettuati nel secolo scorso e in anni più recenti possono contribuire a illuminare il quadro, finora piuttosto oscuro, della topografia antica del territorio immediatamente a sud di Bisenzio, attualmente compreso nel comune di Marta, sulla sponda sud-occidentale del lago di Bolsena.

I dati che ho potuto raccogliere presso l'Archivio di Stato di Viterbo e presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ci concentrano intorno ad un numero molto limitato di siti che ricorrono più volte e che fanno presupporre la presenza di alcuni piccoli insediamenti posti sia sulla costa del lago sia all'interno lungo la vallata del fiume Marta.

In ordine cronologico presento qui di seguito, in sintesi, le notizie attinenti a scavi effettuati o a richieste di permessi di scavo:

luglio 1857 - Carteggio tra il Delegato Apostolico di Viterbo, il Ministro competente e il Priore di Marta in merito alla richiesta avanzata da un certo Angelo Tarquini di Marta

per effettuare scavi nella tenuta detta "Pian di Marta"¹.

Nello stesso mese ci è giunta notizia che anche Domenico Golini di Bagnorea e il sig. Giacomo Canzoni hanno richiesto il permesso di effettuare scavi nei terreni di proprietà dell'Ordine Gerosolimitano a Marta².

Ottobre 1857 - Carteggio tra il Delegato Apostolico di Viterbo, il ministro competente e il Governatore di Montefiascone in merito alla richiesta di Domenico Golini di intraprendere scavi nei fondi della Mensa Vescovile di Montefiascone intorno al lago di Bolsena e anche a Marta. Ottenuto il permesso di scavo, il Golini si accinse ai lavori nel marzo dell'anno successivo in località Piano di Marta e principalmente nei terreni della Mensa Vescovile³.

Aprile 1858 - Relazione di Domenico Golini sul ritrovamento di una vastissima necropoli in località Casabrucciata o Nocchiata nei terreni della Mensa Vescovile di Montefiascone che definisce appartenente "alle prime epoche etrusche" con

"stoviglie in terra cotta senza vetrine e di rozze forme"⁴.

Novembre 1861 - Un gruppo di vasi fu rinvenuto in una tomba etrusca nel territorio di Marta da parte di Evangelista Leonardi e Mirone Garofali. L'elenco degli oggetti e una breve descrizione è contenuta in una nota datata 19.11.1861 in occasione della esibizione degli stessi presso la cancelleria di Montefiascone⁵. Nella comunicazione del Governatore di Montefiascone al Delegato Apostolico di Viterbo apprendiamo che "le piogge avevano messo allo scoperto una pietra, incastrata nel terreno... sollevata, sott'essa rinvennero gli oggetti".

Febbraio 1862 - Lo stesso Mirone Garofali, insieme a Nazareno Leonardi e Angelo Busconi, sono accusati di scavi clandestini in località Cadutella al Piano di Marta, in proprietà dell'Ordine Gerosolimitano di Malta. Degli oggetti rinvenuti, di cui alcuni venduti al farmacista di Tuscania Lorenzo Valeri, fu stilato un elenco in data 6.12.1861. Nella stessa località furono scavate clandestinamente altre tombe e diversi vasi di bronzo "furon mostrati pubblicamente per procurare la vendita in Montefiascone Viterbo e Roma"⁶.

Agosto 1955 - Relazione dell'assistente Filippo Poleggi della Soprintendenza alle Antichità relativa allo scavo di una tomba a camera in località Cornos, distante dal paese un chilometro circa dalla parte di Montefiascone, rinvenuta fortuitamente a causa dello sprofondamento della volta per il passaggio di un trattore⁷.

Nello stesso mese l'ispettore onorario di Marta Toledo De Dominicis fa dono alla Soprintendenza di due cippi, rispettivamente con iscrizione in etrusco e in latino, rinvenuti presso Marta⁸.

Giugno 1956 - Durante i lavori di costruzione della strada che fiancheggia la spiaggia a est di Marta, in località

Cornos, furono rinvenute a circa quattro metri di profondità grandi pietre quadrate, pertinenti ad una struttura ritenuta medievale⁹.

Aprile 1957 - Relazione dell'assistente Filippo Poleggi della Soprintendenza relativa ad un sopralluogo nella tenuta di San Savino, dove è stato aperto un cantiere scuola per la costruzione di una strada prospiciente la necropoli di San Savino. Nei pressi del Fosso di Castel Bronco, sul versante destro, segnala i ruderi di una piccola chiesa e resti di quello che viene definito "un tempio romano" con resti di mura e colonne. Sul versante sinistro del Fosso, su un grande masso sono ricavate due vasche comunicanti, accessibili mediante gradini¹⁰.

I Carabinieri di Marta comunicano che in località Piano di Marta, proprietà Francesco Ciarmatori è stata fortuitamente messa in luce una tomba, già manomessa in antico, di forma irregolare (m.3 x 2,50), da cui è stato possibile recuperare solo parte di un teschio umano¹¹.

Gennaio 1958 - Nella tenuta di San Savino in località Picchio del Prete l'ispettore onorario Toledo De Dominicis segnala il rinvenimento fortuito ad opera di due contadini, intenti a scavare una grotta per rifugio agricolo, di un piccolo ipogeo, già saccheggiato in tempi remoti e distrutto da una frana, posto lungo una balza tufacea rivolta a mezzogiorno. Su di una banchina lunga m.1,70 e alta m.0,45, posta sul lato ovest, furono ritrovati due piccoli unguentari di vetro, frammenti ossei subito polverizzatesi a contatto dell'aria una lucerna fittile e piccoli frammenti metallici (probabilmente anelli di una catena di bronzo)¹².

Settembre 1961 - In località Cornossa i Carabinieri di Marta sequestrano ad un tale Pietro Natali un gruppo di oggetti rinvenuti fortuitamente a seguito di lavori agricoli entro una tomba a camera. Si dà una sintetica descrizione del materiale reperito¹³.

Gennaio 1962 - In località Cornossa, vocabolo La Nocchia, è segnalato lo scavo clandestino di una tomba a camera, la cui volta è risultata franata e l'interno invaso da terra, per cui non è stato possibile rilevare le caratteristiche della pianta. In un precedente sopralluogo i Carabinieri di Marta recuperarono all'interno della tomba "frammenti

di vasi di stile campano e un vasetto fittile frammentario"¹⁴.

L'insieme delle notizie che ho raccolto ci riconducono dunque sostanzialmente a due aree di presenze archeologiche: la prima lungo le sponde del lago a est del fiume Marta, la seconda sull'attuale strada che congiunge Marta con Toscana e che si svolge parallelamente al corso del fiume Marta.

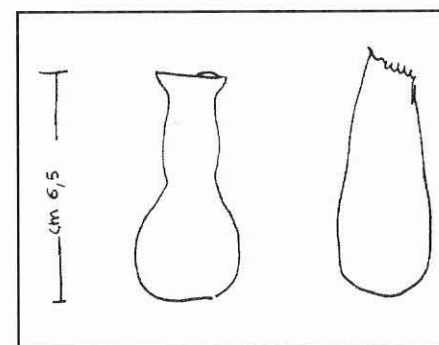
Il sito più meridionale, la tenuta di San Savino, è noto nella bibliografia archeologica e fu oggetto negli anni 1878-1879 di una campagna di scavo diretta dal cav. L. Maldura, parzialmente pubblicata nelle Notizie degli Scavi, che portò alla luce una serie di tombe tardo-etrusche e romane¹⁵. La modesta necropoli è evidentemente da riferire ad un piccolo insediamento rurale posto sulla via che da Toscana conduceva verso il lago, successivamente occupato da un'abbazia (X sec.) e da un castello edificato dai Templari nel XIII sec.¹⁶.

Su questo stesso percorso, un poco più a settentrione, a circa tre chilometri dall'attuale Marta, su di una collina che si affaccia sulla sinistra del fiume Marta, sorgono le rovine di Castel d'Araldo, fondato probabilmente alla fine del XII sec. dai Templari e distrutto completamente dagli abitanti di Canino nel 1459¹⁷. Il castello sorse su uno sperone già occupato presumibilmente in epoca etrusca da un piccolo insediamento. Inoltre il recupero di frammenti di lama in ossidiana da parte del GAR di Marta nel 1971 in questo stesso sito fanno supporre una frequentazione sin dalla lontana preistoria¹⁸.

Il sorgere dei due castelli sopra menzionati è da mettere in relazione alla necessità di controllo della via che conduceva a Marta e quindi alle famose peschiere del lago di Bolsena. Questo percorso ricalca evidentemente un tracciato viario molto più antico che raggiungeva il lago di Bolsena e quindi il centro etrusco più importante sulla sua costa meridionale: Bisenzio. Riguardo al sito ove sorge attualmente Marta non vi sono notizie di rinvenimenti archeologici, anche se il Cozza ritiene che Marta fosse un piccolo pagus etrusco, la cui antichità sarebbe indicata da "pozzi e cunicoli e da una piccola necropoli che la circonda"¹⁹. Il Pannucci invece nega l'esistenza di un abitato in epoca etrusca e romana, facendo risalire il primo impianto di Marta ad epoca barbarica²⁰. Sottolinea però l'esistenza di un insediamento etrusco-romano a poco più di due chilometri a est dell'attuale Marta, in località Cornossa²¹.

Questa località, come abbiamo visto, compare più volte nell'elenco sopra riportato per la scoperta di tombe etrusche a seguito di lavori agricoli o per l'intervento di scavatori di frodo²². Il toponimo è assai simile a quello di Corno, sito posto un poco più ad oriente in territorio già pertinente al Comune di Montefiascone con il quale spesso appare confuso nelle segnalazioni sopra riferite. Anche questo sito fu sede, nel Medioevo, di un castello distrutto nel 1316. Quando i Viterbesi nel 1262, nella lotta contro i signori di Bisenzo, presero Cornossa, acquisirono tutti i diritti, compreso quello sulle peschiere sul Marta²³. Esse erano particolarmente famose sin dal IX secolo ed è possibile che questa attività peschiera sia stata ereditata dai tempi etruschi e romani. La pescosità, specialmente per quanto riguarda le anguille, nel cosiddetto lago di Marta, cioè quella parte di lago compresa tra l'isola Martana, Capodimonte il fiume Marta e Cornossa, è ancor oggi ben nota.

È probabile che Cornossa nell'antichità avesse acquistato una certa importanza proprio grazie a questa attività e alla sua posizione prossima al fiume Marta, forse navigabile fino al mare, e lungo il cui corso sorsero altri piccoli insediamenti.



Unguentari di vetro da S. Savino (Picchio del Prete). Disegno dell'Isp. on. Toledo De Dominicis.

NOTE

¹ *Ricerche e luoghi archeologici dell'Ottocento. Scavi nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, Mostra documentaria a cura di A. PORRETTI e M.G. FRANCESCHINI, Viterbo 1985, p.66 (in seguito abbreviato: *Ricerche...*).

Scrive il Priore di Marta al Delegato Apostolico il 7.7.1857:

"La tenuta detta il Piano di Marta merita alcuni chiarimenti sulla di lei denominazione, giacché generalmente parlando il Piano di Marta è lo stesso che la Commenda di Castel d'Araldo di proprietà diretta dei sig.ri cava.ri di Malta. Annessa a questa tenuta vi sono diversi fondi di più proprietari di questo paese che riuniti costituiscono una contrada adiacente alla prima... che ci chiama

Piano di Marta o Pianetto o Quarticciolo". E aggiunge: "Il Sacro Ordine ha di già stabilito di fare escavazioni di tombe antiche in questa tenuta, per lo che ha già concesso autentico permesso al sig. Domenico Golini".

² Si veda la nota precedente. Il 15-9-1857 il Comune di Marta scrive al Delegato Apostolico di Viterbo segnalando che la Commenda di Castel l'Araldo è diretto dominio dell'Ordine Gerosolimitano in colonia perpetua al popolo martano. Poiché a metà della Commenda passa la strada pubblica che unisce Toscana a Marta e poco lontano dalla strada vi sono i ruderi di un castello, non ritenne opportuno permettere gli scavi. Ciò nonostante, il Golini ottiene nel dicembre dello stesso anno il permesso di scavo dal Ministro.

³ Il Golini scrive al Delegato Apostolico di Viterbo per rinnovare la richiesta di permesso di scavo, ricordando che da otto anni ha intrapreso ricerche archeologiche intorno al lago di Bolsena. In merito ad un'altra istanza riguardante il sito denominato Castel l'Araldo tralascia per il momento la richiesta "su ciò essendo stato contraddetto sulle informazioni e pretenzioni emesse dal Comune di Marta", a tal proposito ricorda che il Sacro Ordine gli ha "conferito pieni poteri onde far valere i suoi diritti contro quel Comune nelle vie legali". Avendo ottenuto dal Ministro il permesso di scavo per i terreni della Mensa Vescovile il 19.10.1857 il Golini comunica "vado a dar principio agli scavi e precisamente nella contrada Vocabolo". Qualche tempo dopo, il 25.3.1858, scrive ancora il Golini al Delegato Apostolico: "Il giorno ventinove andante... darò principio a scavi e ricerche di antichità al Piano di Marta e principalmente nei beni della Mensa Vescovile di Montefiascone".

⁴ *Ricerche...*, cit., p. 66.

⁵ Archivio di stato di Viterbo, Delegazione Apostolica, II, parte 2, b.413, fasc.13.6. "Nota degli oggetti rinvenuti in un sepolcro etrusco nel territorio di Marta da Evangelista Leonardi e Mirone Garofali, esibiti nella Cancelleria di Montefiascone li 19 Novembre 1861:

– un boccale di metallo rotto con manico spaccato, che per l'antichità presenta una patina verde all'esterno

– un piatto concavo di egual metallo

– un piccolo manico colle estremità ritorte e nel fine delle estremità avente una piccola ghianda, ancor questa di metallo

– un vaso di medesimo metallo rotto in diversi punti, rotondo e nella parte superiore stringendosi, sembrando vaso da tenere acqua, con manico attaccato alla parte superiore, nel quale si vede un ... (parola illeggibile) che lo trascorre sino all'estremità ove è impresso un mascherone

– una specie di colabrodo con manico ... (parola illeggibile) del quale si vede un anello con tre giunti dello stesso metallo

– un piccolo vasetto a guisa di barattoletto di manteca dello stesso metallo, rotto, con manico staccato

– una patera antica di coccio, con l'effigie nel mezzo di una sfinge, con un manico intiero e l'altro rotto, con vernice antica ritrovata in altra tomba già scavata dal Sig. Domenico Golini di Bagnorea.

⁶ *Ricerche...*, cit., p. 66 s. E' riportato integralmente l'elenco degli oggetti rinvenuti con relativa descrizione.

⁷ Archivio S.A.E.M., prot. 89 Ufficio Viterbo, 4.8.1955.

⁸ Archivio S.A.E.M., prot. 101 Ufficio Viterbo, 24.8.1955.

⁹ Archivio S.A.E.M., prot. 87 Ufficio Viterbo, 20.6.1956; prot. 89 Ufficio Viterbo, 23.6.1956.

¹⁰ Relazione del 2.4.1957 senza n. prot.

¹¹ Archivio S.A.E.M. prot. 50 Ufficio Viterbo, 5.4.1957.

¹² Archivio S.A.E.M. prot. 285, 27.1.1958. Alla relazione è allegato uno schizzo della tomba e degli oggetti in vetro.

¹³ Archivio S.A.E.M. prot.3579 25.9.1961 e prot.3705 7.10.1961. "Trattasi di due bracieri in terracotta, uno spezzato ma intero misura cm. 30 di diametro e cm. 10 di altezza; l'altro più piccolo intero cm. 20 di diametro e cm. 8 di altezza. Inoltre vi è un'olletta slabbrata alt. 17 e numerosissimi frammenti di vasi d'impasto, bucceroidi e di vasi di stile campano".

Non è stato possibile identificare il suddetto materiale, che risulta consegnato all'Ufficio Scavi di Viterbo il 3.10.1961.

¹⁴ Archivio S.A.E.M. prot. 161, 13.1.1962.

¹⁵ S.QUILICI GIGLI, *Tuscani, Forma Italiae* VII,2, Roma 1970, p.123 s. e note 1,2,3, dove sono citate testualmente le relazioni di scavo, non pubblicate nelle Notizie degli Scavi del 1878 e

conservate presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma.

¹⁶ S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Firenze 1920, p. 172 s., con bibliografia.

¹⁷ Ibidem, p. 132 s.

¹⁸ G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, (1971-1975), Roma 1981, p.118.

¹⁹ G.F. GAMURINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENCARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae*, serie II, documenti 1, Firenze 1972, p. 11.

²⁰ U. PANNUCCI, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro 1989, p. 45 e ss.

²¹ Ibidem, p. 43 ss.

²² Sul sito e sui materiali archeologici reperiti nel 1955 si veda G.BARBIERI, *Materiali inediti da Marta sul lago di Bolsena*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia", in corso di stampa.

²³ A. TARQUINI, *L'isola di Amalasunta. Escursione geologica e storica al comprensorio del lago di Bolsena*, Roma 1976, p. 19 ss..p. 27 ss. Sulla storia del Castello di Cornossa si veda G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, 2° edizione, Roma 1970, vol. II, p. 778.

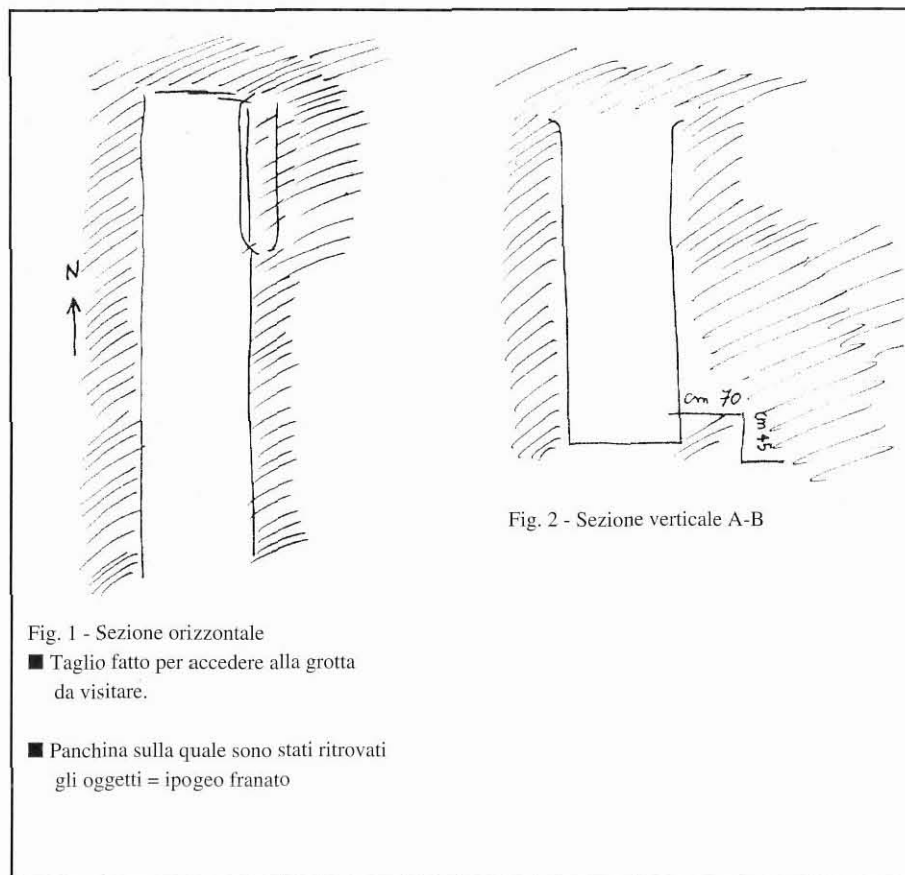


Fig. 1 - Sezione orizzontale

■ Taglio fatto per accedere alla grotta da visitare.

■ Panchina sulla quale sono stati ritrovati gli oggetti = ipogeo franato

Fig. 2 - Sezione verticale A-B

Tomba di località S. Savino. Schizzo dell'Isp. on. Toledo De Dominicis.